

DONNE, OBIETTIVO LAVORO DECENTE

Si è tenuta, questa settimana a Bruxelles, la prima Conferenza mondiale delle Donne promossa dalla Confederazione Sindacale Internazionale. Quattrocentocinquanta delegate, sindacaliste e leaders, di cento paesi si sono ritrovate per confrontarsi sulle ripercussioni della crisi mondiale del lavoro sulle donne e per disegnare un'azione sindacale in grado di incidere positivamente sulla sicurezza, la remunerazione e le condizioni di lavoro viste in un'ottica di genere. "Lavoro decente e vita decente per le donne": questo il titolo della Conferenza nel corso della quale è stato rilevato ed approfondito il dato strutturale dell'aumento del lavoro precario, con un sempre maggior numero di donne costrette ad impieghi di breve durata, con remunerazioni inadeguate e poca o nessuna protezione in termini di previdenza e di sicurezza sociale. Porre all'ordine del giorno il tema del lavoro decente per le donne potrebbe rappresentare, a prima vista, un obiettivo minimalista, di corto respiro, quasi una restrizione volontaria in termini di rivendicazione sindacale ma, in realtà, non è così in quanto nel concetto di lavoro decente si riassumono aspirazioni importanti dei lavoratori e delle lavoratrici. Pensiamo, innanzitutto, ai diritti sul lavoro che costituiscono la base etica e giuridica del lavoro dignitoso stabilendo un collegamento virtuoso fra il lavoro e le componenti della dignità, dell'uguaglianza e della libertà, pensiamo all'occupazione, ossia la possibilità di accedere

ad un lavoro produttivo, scelto liberamente ed adeguatamente remunerato, pensiamo ancora alla protezione sociale ossia la tutela del lavoratore da ogni forma di accidente e vulnerabilità in cui possa incorrere durante l'arco della sua vita lavorativa e, pensiamo, infine, ai diritti di partecipazione, informazione e consultazione nei processi di impresa. L'obiettivo del "lavoro decente", come rilevato nel corso dei lavori della Conferenza di Bruxelles, è ancora difficile da conseguire e, purtroppo, si allontana ancora di più quando si prova ad utilizzare una "lente di genere". La questione di genere si caratterizza,

infatti, come elemento trasversale e come misura dell'efficacia dei provvedimenti e degli obiettivi finalizzati ad elevare gli standard quantitativi e qualitativi del lavoro nel mondo. La Confederazione Sindacale Internazionale nel promuovere la Conferenza mondiale delle Donne ha deciso di lanciare un preciso segnale politico: la qualità e la civiltà del lavoro dipendono direttamente dalla tenuta del sistema dei diritti che le organizzazioni dei lavoratori sono in grado di promuovere e sostenere e senza dimenticare che il sistema dei diritti si configura in positivo soltanto se

"subisce" la contaminazione di una prospettiva di genere, in grado cioè di dare forza a quell'universo femminile che, rispetto al mondo del lavoro, si caratterizza tuttora come anello debole. Dalla Conferenza sono scaturite una serie di raccomandazioni che saranno presentate nella riunione del Comitato delle Donne del Csi a marzo del 2010 per essere successivamente ratificate nel Consiglio Generale dello stesso Csi. Il nostro auspicio, come donne della Cisl, è che il contributo offerto dalla prima importante Conferenza Mondiale delle Donne Dirigenti Sindacaliste impegnate pos-

sa essere per i Governi di tutto il mondo uno stimolo a fare di più come più volte esternato dal nostro Segretario Confederale Raffaele Bonanni che ha sottolineato l'importanza che oggi hanno i Governi di tutto il mondo nell'attuare politiche tali da regolare i fenomeni economici e sociali. Solo un impegno coerente e responsabile di tutti gli attori politici e sociali potrà riformare il sistema economico ponendo al centro lo sviluppo dell'occupazione e la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici alle decisioni che riguardano la vita delle imprese e le scelte dei Paesi.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 36

UNICEF: BAMBINI SEMPRE PIÙ A RISCHIO E SFRUTTATI

Sono più di due milioni i bambini affidati ad istituti assistenziali in tutto il mondo secondo l'ultimo Rapporto sulla protezione dell'infanzia diffuso dall'Unicef.

Dati agghiacciati che fotografano un'umanità vessata ed umiliata oltre ogni immaginazione. Una tragica emergenza che non dovrebbe lasciar spazio a nessun tipo di esitazione.

Sono, infatti, oltre un milione di bambini che vengono detenuti contemporaneamente anche istituti giudiziari. Più della metà dei bambini in stato di detenzione in tutto il mondo non sono stati né processati né condannati.

Nel 2007, in diverse parti del mondo, la nascita di due bambini su tre non è mai stata registrata. Basti pensare che in Somalia e Liberia sono registrate meno del 5% delle nascite. La registrazione della nascita è un elemento importante nella costruzione di un ambiente protettivo per i bambini per una serie di ragioni, anche per il fatto che senza un certificato di nascita sono più vulnerabili allo sfruttamento sessuale, alle tratta e alle adozioni illegali. Più di 150 milioni di bambini, tra i 5 e 14 anni, sono impegnati nel lavoro minorile. Il lavoro minorile è, spesso, sia una conseguenza sia una fonte di povertà. Può compromettere l'istruzione dei bambini e perpetuare la povertà che li ha spinti nel mondo del lavoro.

NELLA REPUBBLICA CENTRAFRICANA, CONVEGNO SU MORTALITÀ NEONATALE

L'individuazione delle cause della mortalità materna e neonatale e di come ridurla sono stati i temi al centro di un recente convegno svolto a Boali, nella Repubblica Centrafricana, cui hanno partecipato medici, infermieri, esponenti politici e di istituzioni sanitarie internazionali. Il dato di partenza è che una donna africana, nel periodo della gravidanza, "corre rischi di complicazioni 200 volte maggiori rispetto a quelli cui va incontro una donna di un Paese industrializzato". Da qui la necessità di rafforzare le strutture mediche periferiche di assistenza alle donne in stato di gravidanza. Uno dei medici intervenuti al dibattito, la signora Aminata Kom, ha detto che nella Repubblica Centrafricana ogni 100 mila nascite si registrano 1.355 decessi di partorienti, neonatali o infantili.

(A cura di Silvia Boschetti)

CONQUISTE delle **DONNE**

SINDACATI E IMPRESE EUROPEE: LA CRISI PENALIZZA LA PARITÀ'

L'uscita dalla crisi potrebbe amplificare le disuguaglianze sociali e le donne potrebbero trovarsi indietro di qualche anno in termini di protezione sul lavoro ed opportunità nella società. Questo il messaggio lanciato dal Gruppo consultivo europeo sulle pari opportunità uomo-donna, dove si confrontano rappresentanti dei Paesi europei e delle parti sociali. Due le dimensioni da considerare: il mercato del lavoro, condizionato dalla crisi, penalizza le donne; la scure del risparmio statale si abbatte sulle politiche di pari opportunità ed alimenta le disparità. Il gruppo europeo sottolinea come l'impatto sull'occupazione femmi-

nile sarà più forte che in passato perché vi è un numero maggiore di donne attive. Le politiche passate hanno generato più occupazione tra le donne senza però consolidare la loro posizione sul mercato del lavoro. Le discriminazioni sono le solite: più contatti a termine ed atipici, basse retribuzioni, persistente segregazione professionale, scarsi servizi per famiglia.

Bisogna inoltre evitare di ridurre la spesa pubblica per le pari opportunità. La tentazione c'è perché la crisi ha tagliato le entrate degli Stati.

Insomma, la china la si sale in piccoli passi. La Ces è impegnata su questo fronte. A breve adotterà una posizione sulla Road Map per le pari opportunità che la Commissione dovrà attuare dal 2010 e nel contempo darà avvio ad un progetto di analisi e scambio di buone prassi per aumentare la rappresentanza delle donne nei processi decisionali, anche all'interno delle organizzazioni sindacali.

Marco Cilento



A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl

www.cisl.it

coordinamento
donne@cisl.it

telefono
06 8473458/322